

Tom - Parrocchia Santuario San Francesco di Paola – Lamezia Terme
Incontro formativo 25 ottobre 2021 “Carità e **compassione**”.

Nell’ introduzione abbiamo osservato come la carità ha la sua sorgente nel pensiero e nel cuore di Dio ed è ordinata alla fratellanza universale: infatti, in Dio creatore riconosciamo la dignità di persona umana in ogni fratello e sorella che incontriamo (cfr *Fratelli Tutti*, 8).

La virtù della carità, abbiamo ricordato, è a noi trasmessa col Battesimo.

La carità è parola **antica** (Pr 19,17; Sir 11,15; 40,24), conosciuta nell’antico testamento quale dono del Signore che **salva**, capace di operare ancor più dell’aiuto fraterno, perché con essa si sperimenta la **vicinanza del Signore** stesso e viene accostata, quanto a bellezza, alla sapienza, al verde dei campi e al timore di Dio.

Spesso si adoperano, come idea, anche nella Bibbia, indistintamente la carità e l’amore, ma il primo termine ha un significato più preciso (*agàpe*), specialmente secondo Giovanni, che nelle sue Lettere la definisce a partire dal **credere** all’amore che Dio ha avuto per noi (1 Gv 4,16) e di conseguenza **poi chiamati ad** amare come Dio ci ha amati e ci ama (1 Gv 4,10-12,19; 2 Gv 1,6) nel Cristo suo figlio. Senza questa esperienza personale dell’amore di Dio per ciascuno di noi, avremo un’immagine sfuocata della carità, difficilmente riusciremo a comprenderla.

Prima della carità gli uomini sperimentano il nobile sentimento della compassione, che è, secondo il comune significato attribuito, **prossimità**, comprensione e partecipazione per il dolore ed il bisogno altrui, **riconoscere** l’altro come mio vicino. Dalla compassione spesso scaturisce la **solidarietà**, espressione più comune nei nostri tempi, in particolare nel campo degli aiuti umanitari, dei diritti civili, delle lotte per il lavoro.

La compassione e la solidarietà sono valori autenticamente umani che contribuiscono a costruire la società in cui viviamo e rafforzano la fratellanza universale.

La grande generosità, spesso segnata dall’eroismo, con cui tanti uomini e donne di ogni condizione professionale e sociale, in tutto il mondo, si sono impegnate in questo **tempo di pandemia** rappresenta la più eloquente dimostrazione dell’esistenza di un **legame tra gli uomini**, che sovrasta il diritto e la pura convenienza e supera i confini nazionali. Sono nel ricordo di tutti, ad esempio, le bellissime immagini dei **medici** provenienti da **Cuba**, nel periodo di piena emergenza e sconforto (marzo 2020), che con grandissimo coraggio sono venuti a curare i tantissimi ammalati, vittime della pandemia, all’ospedale di Crema. Come non restare ammirati ed edificati da tanta testimonianza! Un impegno così generoso non può che lasciare una gratitudine eterna verso queste splendide persone.

Quanto si può imparare quindi dalla realtà che ci circonda e che spesso, purtroppo, ci appare solo nei suoi contorni più bui e violenti!

Il sentimento della compassione umana è presente anche nella Bibbia e viene riferita anche a Dio stesso (Ne 9,31; Tb 8,17) che ha compassione verso gli uomini; è benedetto chi ha compassione (Sal 37,26). In particolare si sottolinea la generosità di Dio, “Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, **non guardi ai peccati degli uomini**, in vista del **pentimento**” (Sap 11,23). Questo aspetto della bontà di Dio ci rivela il suo volto misericordioso, ci fa comprendere quanto Egli ci ama, e ci aspetta, è un annuncio della redenzione di Cristo, ci richiama la parabola del Padre che accoglie festoso e a braccia aperte il figlio dissoluto, partito da lui e andato lontano per sperperare quanto ricevuto, dopo averlo atteso, sicuro di rivederlo un giorno ritornare pentito.

Anche Gesù ha compassione per le folle “stanche e sfinite, come pecore senza pastore” (Mt 9,36), e ci racconta la parabola del **Samaritano** che, in viaggio passando lungo una strada, vede un uomo derubato e ferito dai briganti: “lo vide e n’ebbe compassione” (Lc 10,33) e se ne prende cura, mentre altri, uomini religiosi, non si erano fermati. Gesù ci avverte che essere compassionevoli ci avvicina a Dio, ci rende veri uomini e donne, anche se non professiamo un credo religioso o siamo **lontani dalla Chiesa**.

Questo straordinario sentimento sposta lo sguardo da noi stessi per farci assumere la consapevolezza dell’altro, ci fa scoprire di essere uomini tra gli uomini, bisognosi gli uni degli altri e senz’altro ci rende migliori anche a noi stessi e più forti.

Nella compassione gli uomini si ritrovano **uguali**, non dico fratelli, scoprono nella sofferenza altrui la propria personale fragilità, la possibilità, in un altro momento, di patire la stessa condizione, per cui quell’occasione di vicinanza diventa un’opportunità di vita, di apprendimento, di **esperienza feconda**.

Si arriva a **condividere** con l’altro il suo dolore, spartirlo e pertanto è come se esso si alleggerisse, diminuisse, e l’altro si sente così alleviato per il solo fatto di avere avuto una persona **accanto a sé**.

Stiamo affrontando il tema della carità **progredendo da esperienze umane**, comuni a tutti, per giungere a svelare, attraverso il volto sofferente del vicino, il volto sofferente di Cristo nostro Signore.

Ora, solo rimanendo ad osservare i gesti umani di solidarietà, quanta passione traspare tra i **volontari** che operano in Italia e nel mondo nei soccorsi prestati in occasione di calamità naturali, disastri, guerre, carestie, sbarchi di immigrati, nell’opera di assistenza nelle corsie degli ospedali o presso anziani fragili o disabili. Da credenti, dobbiamo ammetterlo, **siamo scossi** da tale testimonianza. Vi è un **operare civile** che è di esempio a tutti noi, che pure siamo alla scuola del Vangelo. Dobbiamo dunque prestare **molta attenzione** a queste esperienze che si svolgono intorno a noi, pronti a **collaborare** qualora se ne presenti l’opportunità, offrendo il nostro piccolo o grande contributo, a seconda delle nostre possibilità e capacità.

Stiamo scoprendo gradualmente che andare verso l'altro non ha colore politico o appartenenza religiosa, purché si agisca senza altri fini. Rispondiamo ad un moto che proviene dal profondo di noi stessi, dove forse conserviamo le impronte della nostra **vera umanità**, che per noi credenti è **l'impronta di Dio** nostro creatore.

Come singoli o come Fraternità dobbiamo sentirci pronti e disponibili a **cooperare** con quanti, persone o enti, promuovono gesti di solidarietà e compassione vicino a noi.

Se è vero che queste **attività di volontariato**, spesso organizzate, richiedono molto impegno e risorse di tempo non vi è dubbio che restituiscono poi a ciascuno di noi tanta soddisfazione ed anche contentezza per essere stati d'aiuto a qualcuno. L'apostolo Paolo raccomanda di non fare nulla per spirito di vanità o vanagloria ed indica qual è **l'obiettivo vero** da raggiungere: "Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con **l'unione dei vostri spiriti**, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti" (Fil 2,1-2).

Il fine vero, anche della nostra Fraternità, infatti, attraverso la carità, è avere "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil 2,5). Comprendiamo dunque bene l'impegno che ci attende! Altro che liti e discordie!

San Francesco in nome di Gesù ci chiede questo impegno.

Sollecitati dunque da tante iniziative che vediamo realizzarsi a beneficio di chi ha bisogno, anche noi rispondiamo generosi quando ci viene chiesto di collaborare (cfr *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 420).

Quando saremo mossi dalla compassione non dimentichiamo, però, di trascurare la **giustizia**. Infatti spesso si tratta semplicemente di riconoscere un diritto dell'altro (es. nell'obbligo di soccorso stradale) e si è nel campo degli **obblighi giuridici**, ma, memori dell'insegnamento di san Giovanni Paolo II, l'amore anche nella vita sociale, sia comunque la norma costante e suprema del nostro agire (cfr *Compendio*, cit., 582). Vero è che in tali casi siamo chiamati ad agire in nome della giustizia, ma il nostro atteggiamento sia chiaramente improntato sempre al più generoso altruismo, cosicché l'altro riconosca, in noi, la mano soccorritrice di Gesù che ci invia presso i nostri fratelli.

La compassione presenta, inoltre, un **particolare** che non può sfuggire alla nostra attenzione. Spesso colui che chiede o ha bisogno di aiuto non avrebbe neanche merito per essere aiutato, perché noi pensiamo che egli stesso è stato causa del suo male (ad esempio, un ubriaco incontrato per strada), ma qui soccorre il **ricordo** della misericordia divina che va incontro agli uomini proprio quando meriterebbero il castigo (la storia del popolo d'Israele attesta la fedeltà di Dio, nonostante le infedeltà degli Israeliti). Pertanto dobbiamo imparare a **non giudicare** quelle situazioni che **appaiono** colpevoli ai nostri occhi e la realtà che ci circonda è piena di tali situazioni. Chiediamo al Signore di aiutarci a comprendere anche questi nostri fratelli e sorelle.

La compassione, accennavamo prima, è riflesso della **misericordia** divina. Dio ha operato ed opera nella storia e quindi anche nelle nostre vite. Quante volte siamo stati perdonati quando sapevamo di aver agito male verso il nostro prossimo, siamo stati aiutati a rialzarci dopo una caduta. Le esperienze del male appartengono alla nostra fragilità di uomini, ma sentiamo di non essere lasciati soli e di poter migliorare per andare avanti e superare un difficile momento. Tutto ciò appartiene al vissuto di ciascuno di noi ed ognuno potrebbe raccontare in proposito chissà quante vicende della propria vita. Pertanto la Misericordia di Dio ci insegna che la via della compassione può aiutare davvero le persone che incontriamo a diventare migliori ed a credere di più anche in sé stessi.

Il mondo che oggi abbiamo davanti ai nostri occhi, lo sappiamo, è molto diverso dal passato. Nuovi popoli, nuove culture, appartenenti anche a nuove religioni incontriamo per le nostre strade cittadine. Siamo chiamati a comprendere, imparare, camminare con persone che vengono da lontano. Sarebbe veramente bello, pur provenendo ciascuno di noi da storie diverse, che ci potessimo **incamminare insieme** verso una società più giusta, fondata su **valori condivisi**, di rispetto reciproco, per realizzare quella **fratellanza universale** indicata da **Papa Francesco** nella sua recente enciclica. Egli così ci raccomanda "Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla **grande occasione** di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti. [...] Che altri continuino a pensare alla politica o all'economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene" (*Fratelli tutti*, 77).

Le parole di Papa Francesco ci ricordano che costruire rapporti umani è possibile e che attraverso di essi si può costruire una società più giusta, senza rinnegare i **propri valori** ma condividendo l'aspirazione ad una **vita dignitosa** per tutti. Non vi sono altre strade o altre ricette per realizzare un **mondo migliore**. La strada della compassione, della solidarietà, della fratellanza che tanti uomini del nostro tempo percorrono è una strada sicura, che porta all'incontro dell'uomo, **all'incontro con Dio**.

Siamo quindi tutti chiamati ad **incontrarci** sulle vie del mondo o sulla strada del vicino di casa per costruire una **storia di pace** attraverso piccoli **gesti di condivisione**.

Per la riflessione comunitaria:

- Abbiamo vissuto gesti di compassione di recente?
- Ci sono persone, che noi conosciamo, che si sono distinte per la compassione verso gli altri?
- Cosa frena in noi il desiderio naturale di soccorrere il prossimo: paura, diffidenza, brutte esperienze, ingratitudine, egoismo?
- Oggi nella società c'è bisogno di compassione o di giustizia?